

bollettino di collegamento nazionale

comidad 109 – luglio 2003

CONVEGNO a 150 anni dalla nascita di ERRICO MALATESTA : anarchico

Napoli, 5, 6 e 7 dicembre 2003

Università l'Orientale e Palazzo dello Spagnuolo

***Organizzato dai gruppi anarchici napoletani
della Federazione Anarchica Italiana,***

Per info tel. 328 2215122

e-mail: vincenzo.italiano@enel.it

In questo numero:

- pag. 3 Comunalismo - Il Celiarca
- pag. 4 - 7 Aforismi luglio 2003
- pag. 8 - 10 e-mail/Diario di Guerra
- pag. 11 e-mail/Diario di Guerra n°2
- pag. 12 - 13 Lo sciovinismo del linguaggio e la sua funzione di prevaricazione
- pag. 13 - 14 Note sullo Stalinismo
- pag. 15 Cuba, Iraq, Iran e astensionismo
- pag. 16 - 20 e-mail/Referendum

“Il Congresso nega nel principio il diritto legislativo”

- ***“In nessun caso la maggioranza di qualsiasi Congresso potrà imporre le sue decisioni alla minoranza”***
- ***“La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. Ogni organizzazione di un potere politico cosiddetto provvisorio e rivoluzionario per portare questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Saint Imier, 1872

- ***Le decisioni del Congresso Generale saranno obbligatorie solo per le federazioni che le accettano”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Ginevra, 1873

- ***“L’abolizione dello Stato e del diritto giuridico avrà necessariamente per effetto l’abolizione della proprietà privata e della famiglia giuridica fondata su questa proprietà”.***

Programma della Federazione Slava, 1872

**BOLLETTINO N°109 stampato a NAPOLI nel mese di Luglio 2003.
Recapito postale: VINCENZO ITALIANO – C.P. 391 – 80100 NAPOLI.
e-mail : italiano.vincenzo@enel.it
Il conto corrente postale N° 28228807 non è più valido.**

Contatti:

	60126 Ancona IISG	Egrègor B.P. n°1213 51058 Reims Cedex
rAn c/o NABAT C.P. 318 57100 Livorno	Cruquiusweg 31 1019 AT Amsterdam Olanda	Echanges et Mouvement B.P. 241 75866 Paris Cedex 18
Alternative Libertaire BP 177 75967 Paris cedex 20	Sicilia libertaria Via Galileo Galilei, 45 97100 Ragusa	Canariah e.malatesta@inwind.it
Tierra y libertad Apdo Correos 107 12540 Vila-real (CS) Spagna	Anarchist Age Weekly Review P.O. Box 20, Parkville Vic 3052 Australia	CIRA Av. De Beaumont 24 CH 1012 Lausanne
Lotta di classe Via Dalmazia 30	Courant Alternatif c/o O.C.L.	Germinal Viale mazzini, 11 34121 Trieste

Reclus

Nell'ottobre del 1880, la Federazione del Giura teneva il suo congresso annuale a La Chaux-de-Fonds. Vi erano rappresentate nove sezioni, ma si poteva considerare quel congresso del Giura come un piccolo congresso internazionale, dato che gli interventi essenziali furono di Kropotkine, un russo, di Reclus, un francese, e di Cafiero, un italiano.

Questi interventi ebbero come scopo la proposta di rigettare definitivamente il collettivismo e di adottare il comunismo anarchico.

Quel congresso precisò altresì cosa intendesse per "comune", cellula base della società futura.

Eliseo Reclus tenne a precisare che:

"Finora i comuni non sono stati altro che dei piccoli Stati, e persino la Comune di Parigi, insurrezionale dal basso, era governativa dall'alto, manteneva tutta la gerarchia dei funzionari e degli impiegati. Noi non siamo più comunisti di quanto siamo statalisti."

Nelle sue risoluzioni, il congresso precisa:

"Le idee espresse sul comune possono lasciar supporre che si tratti di sostituire alla forma attuale di Stato una forma ristretta, che sarebbe il comune. Noi vogliamo la scomparsa di ogni forma statalista, generale o ristretta, e il comune non è altro per noi che l'espressione della forma organica dei liberi raggruppamenti umani."

(Tratto da J. Maitron, Le mouvement anarchiste en France, pp 83-84)

#####

12/5/2003 **IL CELIARCA**

La trasgressione riafferma i ruoli e le gerarchie sociali. Ad esempio, il cinema porno ribadisce i ruoli e i tabù sessuali, non li supera, ma ristabilisce tutte le attese del conformismo.

Avere alla Presidenza del Consiglio un criminale comune ed un buffone di professione, non ha quindi un carattere sovversivo, ma serve a riproporre la mistica del privilegio personale e di casta, cioè il senso stesso della società gerarchica.

E' la seconda volta nella storia d'Italia che si verifica un caso di celiarchia, cioè di un buffone al potere. Il primo caso fu Mussolini. Anche in quella occasione il senso dell'evento fu di sottolineare il ruolo infimo dell'Italia nella gerarchia delle nazioni. In questo senso presenze come quelle di Mussolini o di Berlusconi non possono essere considerate come prodotti autoctoni e spontanei della società italiana, ma invece di occulte ingerenze di oligarchie estere. E' quanto cercava di dire Benedetto Croce con la sua famosa formula del Fascismo/parentesi, da quasi tutti fraintesa.

Berlusconi è stato dunque messo lì con uno scopo preciso: far fare figure di merda all'Italia.

Comidad Napoli

2/7/2003 **IL CELIARCA** seconda puntata

Sulla Stampa di oggi, 2 luglio 2003, Gianenrico Rusconi, in nome di un presunto senso di patriottismo italico, esprime indignazione per gli attacchi e le ridicolizzazioni che la stampa estera riserva a Berlusconi.

La trappola propagandistica tende quindi a scattare.

In realtà Berlusconi non è l'espressione dell'Italia, nè della patologia sociale italiana, ma di un'ingerenza coloniale che, dagli anni '70 in poi, ha eliminato fisicamente un sistema di potere che era sì degenerato e patologico, ma autoctono (vedi Aldo Moro).

Berlusconi è il sicario di gruppi finanziari e servizi segreti esteri, ed è stato messo lì da questi gruppi per avvilire l'immagine dell'Italia e far precipitare la sua posizione nella gerarchia delle nazioni.

Qualcosa di analogo accadde con Mussolini, che era sul libro paga dei servizi segreti francesi già da molto prima del 1914.

Se Rusconi e gli altri giornalisti fossero dei veri patrioti si preoccuperebbero di difendere il loro paese dalle ingerenze straniere; ma il loro patriottismo è del tutto pretestuoso, anzi non è da escludere che costoro stiano sullo stesso libro paga di Berlusconi.

Comidad Napoli

Aforismi luglio 2003

Summa del Comidad/pensiero in 22 aforismi

1

Ciò che distingue la democrazia da altre forme di dittatura è il maggior grado di impostura: rispetto ad una dittatura semplice, la democrazia dispone infatti di un superiore potenziale di inganno-occultamento, che aumenta a dismisura le sue chance criminali.

Di conseguenza, in democrazia, il dissenso non può esser altro che **DEMISTIFICAZIONE**; ecco perché, in democrazia, ogni dissenso verrà inevitabilmente bollato come: "dietrologia", "teoria del complotto", "cultura del sospetto".

2

IL CALABRACHESIMO è la liturgia della religione dominante: **L'INELUTTABILE**.
O Ineluttabile,
Vangelo che lavi dalla colpa di riconoscere i conflitti sociali e le intenzioni ostili di chi comanda.
O sacro rituale del calo di brache sei talmente coinvolgente che si è disposti a inventarsi inesistenti colpe passate pur di potersene pubblicamente pentire.

3

"Propaganda vittimistica" è un'espressione pleonastica, un'inutile ripetizione del concetto. Sin dai tempi di Esopo e della favola del Lupo e dell'Agnello, la propaganda dei potenti non consiste in altro che atteggiarsi a vittima.

4

Nella narrativa "gialla" più del cinquanta per cento dei delitti di sangue è commesso da donne, mentre, nella realtà, nemmeno il cinque per cento. Pregiudizio misogino da un lato, malinteso femminismo dall'altro impediscono di notare che la violenza, pur non essendo un'esclusiva maschile, costituisce certamente una specialità maschile.

5

La credulità non è un fenomeno psicologico, ma sociologico. Non è questione di mancanza di intelligenza, ma di sacrificio del proprio comprendonio al senso di appartenenza.

- 6
Come risulta dal dizionario,
il termine "liberale"
non ha niente a che vedere
con la libertà:
in origine voleva dire,
semplicemente,
"generoso".
Nella polemica politica,
"liberale"
veniva adoperato dai conservatori*
come epiteto sarcastico
contro i loro avversari,
esattamente come oggi si dice:
"buonista"
o "anima bella".
(*A sua volta,
il termine "conservatore"
non indicava resistenza
al cambiamento tout court,
ma solo attaccamento
agli antichi privilegi feudali).
- 7
Gli avversari dell'Occidente
sono da sempre etichettati
come "fanatici",
e, ad attaccare i paesi occidentali,
sarebbe oggi
"la follia dei kamikaze".
La psichiatrizzazione dell'avversario
cancella ogni dubbio
e, proprio per questo,
dovrebbe suscitare
sospetto.
- 8
Il sistema di sopraffazione
attraverso l'infiltrazione,
la manipolazione,
e la provocazione
crea una finta opposizione
che, con la sua confusione,
scredita ogni aspirazione
di vera opposizione.
- 9
L'enfasi proliferante
che il sistema democratico
pone sulla rappresentanza
e sulla mediazione sociale,
(parlamentari, sindacalisti,
avvocati, giornalisti, ecc., ecc.),
è funzionale al logoramento
della capacità di difesa
delle sue vittime.
- 10
Respingere l'ipotesi
della malafede e della malevolenza
e spiegare i mali del mondo
con la stupidità, la follia
o l'incompetenza,
comporta un'evidente incongruenza:
la ragione e l'intelligenza
non diventerebbero mai azione,
ma sarebbero confinate
nel regno della spiegazione.
- 11
Come si fa a credere
che uno staterello come Israele
possa davvero condizionare
la politica statunitense?
L'antisemitismo è un tipo di razzismo
basato sulla sopravvalutazione.

12

Nell'800, gli Stati forti applicavano per sé il protezionismo economico, ma imponevano il "libero scambio" agli stati deboli: in nome del libero commercio, l'Inghilterra costringeva la Cina ad acquistare oppio. Oggi gli stati forti, come nell'800, scelgono il protezionismo, ma in nome della "globalizzazione" impongono ai più deboli le proprie merci, chiudendo però le proprie frontiere ai loro prodotti agricoli. Con la conquista dell'Iraq, gli USA hanno ricalcato il colonialismo dell'800, persino nella propaganda. Che la Storia non possa mai ripetersi, é un luogo comune, un pregiudizio, funzionale a ripresentarne sempre il peggio.

13

I maniaci dell'etnia, delle differenze culturali, predicano una forma di omeopatia sociale: pretendono di curare la disuguaglianza con l'autorazzismo.

14

La parola "fede" è stata oggetto di una contraffazione semantica: una volta significava affidarsi a Dio, mentre adesso indica solo il credere nella sua esistenza. La religione trascendente è diventata quindi puro intrattenimento, pour parler, talk show, perché l'esistenza, o meno, di Dio è questione astratta, senza risvolti pratici, mentre le folle si affidano agli angeli dell'Ineluttabile, altri idoli, della cui effettiva esistenza (a torto) non si dubita: Democrazia, Mercato.

15

"Burocrazia": nel linguaggio comune disprezzato spettro della mitologia dell'Ineluttabile, evocato come generico, vago, alibi per le operazioni criminali dell'Amministrazione.

16

Missione primaria della Legge è rendere possibile e proficua l'Illegalità (per coloro che possono permettersela).

17

Berlusconi fa troppe
figure di merda,
per non dedurne
che sia proprio questo
il suo vero
incarico ufficiale.

18

Coloro che hanno proclamato
le "radici giudaico-cristiane"
dell'Europa, o ignorano che
anche l'Islam si richiama
ad Abramo e Gesù Cristo,
oppure, più realisticamente,
contano sulla solita
congiura del silenzio.

19

L'errore degli antimoderni
consiste nel presupporre
la modernità,
nel non vedere
la potenza mitologica
e i conformismi tribali
della società pseudomoderna.

20

"Olocausto"
- invece di "genocidio",
o del nome proprio
del programma nazista:
"soluzione finale"-,
tributo retorico, compiaciuto,
evocativo, subliminale
alla mitologia dell'Ineluttabile.

21

Il razzismo
è un derivato consequenziale
dell'umanesimo.
Una volta modellato
un ideale umano,
è facile additare l'inadeguatezza
del capro espiatorio di turno.
Il razzismo si fonda
sulla rivendicazione del privilegio
di far maldicenza
verso i propri simili.

22

Pochi hanno la spudoratezza
di chiederci di aver fiducia
nell'elettoralismo in quanto tale,
mentre i più ci chiedono
di riporre le nostre speranze
in un'elezione alla volta.

e-mail/DIARIO DI GUERRA

24/03/03 a proposito della comunicazione sulla guerra.

Occorre essere molto prudenti e diffidenti nei confronti delle "notizie" circa la guerra in Iraq, anche quando queste appaiono sfavorevoli agli statunitensi.

Uno degli aspetti più odiosi di questo conflitto è il suo carattere maramaldesco, vista la sproporzione di forze in campo. C'è anche da dire che, dopo la batosta in Vietnam, gli USA non si sono più arrischiati a fare guerre con avversari in grado di difendersi. Non va dimenticato inoltre che la malafede è da sempre il punto di forza degli Stati Uniti.

Esiste quindi la possibilità che le notizie sulle difficoltà che incontra l'esercito USA, abbiano solo lo scopo di creare una suspense per togliergli la fama di maramaldo che, ormai, si era ampiamente meritato.

28/03/03 sulla propaganda bellica degli USA

Le notizie sulle presunte difficoltà incontrate in Iraq dall'esercito americano - e relativo vittimismo sui prigionieri - hanno ottenuto di spostare l'attenzione pubblica dalla legittimità dell'attacco americano, alla questione se la guerra sarà lunga o breve. Con questa operazione propagandistica, gli Stati Uniti, se otterranno una vittoria relativamente rapida, potranno riscuotere una legittimazione a posteriori, in nome della legge del più forte. Ed è proprio qui la peggiore mistificazione: l'Iraq è stato aggredito in quanto stremato da 12 anni di sanzioni ONU e disarmato da 12 anni di ispezioni ONU.

Come il più volgare e vile dei teppisti da strada, Bush junior si è servito della falsa mediazione e della falsa imparzialità dell'ONU per trovare il modo di fare ciò che Bush senior non aveva potuto fare, perchè l'Iraq nel '91 era ancora in grado di difendersi.

L'ONU in questa circostanza è stato il complice dell'aggressione americana, come quelli che nelle risse, fingendo di fare da pacieri, in realtà tengono fermo solo uno dei due contendenti permettendo all'altro di colpirlo.

31/03/03 a proposito delle mistificazioni propagandistiche sulla guerra.

Come volevasi dimostrare, il dibattito interno alla sinistra si è spostato dall'illegittimità dell'aggressione americana, alla questione se auspicare una guerra lunga o una guerra breve.

Ciò conferma il sospetto che questo ritardo dell'avanzata americana costituisca una trappola propagandistica per deviare il dibattito su falsi problemi.

Il sospetto è confermato anche dal fatto che non è credibile che gli Stati Uniti accettassero i rischi di una guerra vera contro un avversario in grado di difendersi.

2/04/03 Comidad sulle vicende di guerra.

La stampa britannica ha definito "cow boy" il pilota americano che in Iraq ha sparato sui soldati di "sua maestà".

E' il solito cliscè dovuto al senso di superiorità culturale degli europei sugli americani. In realtà queste aggressioni ad alleati non sono incidenti, non sono casuali, ma rientrano in una precisa strategia per stabilire le gerarchie tra alleati.

Gli americani possono ammazzare gli inglesi, mentre gli inglesi non possono fare altrettanto. Questa è gerarchia.

Anche l'uccisione dei bambini al posto di blocco da parte dei marines americani, rientra in questo procedimento di gerarchizzazione delle relazioni tra i popoli: se i bambini li ammazzano gli irakeni, allora sono mostri e terroristi; se li ammazzano gli americani, sono solo un po' distratti.

Il luogo comune che gli americani siano rozzi e ingenui ricorre anche in molti commenti che osservano come l'aggressione americana all'Iraq si sarebbe rivelata miope, perchè ha fatto tifare gran parte del mondo per Saddam. In realtà si scambia per miopia quello che invece è un preciso calcolo strategico di guerra psicologica: spingere gli oppressi di tutto il mondo a puntare le proprie speranze di riscatto su un cavallo perdente.

3/04/03 sui DS e guerra

La posizione di Cofferati sulla guerra appare vaga e informe, ma parte da un presupposto realistico, che invece manca alla destra DS. Infatti non si può tornare a prima della guerra e far finta che niente sia

successo, ignorando le responsabilità e le complicità dell'ONU nell'aggressione statunitense.

Il problema non è la strapotenza americana, ma la prepotenza americana. L'IRAQ non è stato aggredito perché costituiva una minaccia, ma proprio perché aveva cessato di esserlo.

Gli Stati Uniti risolvono la crisi della propria potenza facendo leva sulla propria arroganza/malafede, perciò è assurdo attendersi da parte loro un ritorno al bon ton nelle relazioni internazionali.

9/04/03 sulla strage di giornalisti in Iraq.

Come già in Afghanistan, il gran numero di giornalisti uccisi in Iraq dimostra che l'esercito occupante ha parecchio da nascondere e non può permettersi neanche un livello minimale di informazione non controllata.

La guerra in Iraq è stata preceduta da un colossale edificio di mistificazioni, che si è andato sviluppando dall'inizio ufficiale della guerra, con la esagerazione delle difficoltà incontrate dall'esercito anglo-americano sul campo. La "battaglia" di Bassora è un esempio clamoroso di protervia propagandistica, che non ha lasciato trapelare nulla di concreto.

Il colonialismo ottocentesco giustificava i suoi crimini con l'alibi di portare la civiltà; oggi l'alibi è quello di portare la democrazia. Questa guerra in Iraq ci riporta ai primordi del colonialismo, alla guerra di conquista tout court, attuata però solo in parte con mezzi militari, ma anche e soprattutto con metodi di corruzione inconfessabili, e sui quali occorrerà indagare al di là delle pur rispettabilissime formule del pacifismo e dell'antimilitarismo generici.

10/04/03 Stragi collaterali

A poche ore dalla hollywoodiana messa in scena della presa di Baghdad (ma era proprio Baghdad?), vengono confermate alcune ipotesi sul carattere di questa campagna militare. La guardia repubblicana, quella che secondo la propaganda americana era l'élite di uno degli eserciti meglio armati del medio oriente, ha opposto una resistenza risibile prima di dileguarsi nel nulla. La guardia repubblicana speciale, fiore all'occhiello dell'esercito iracheno, fedelissima a Saddam, dotata di un armamento moderno e in grado di infliggere perdite serie agli

anglo-americani, volendo credere agli epici racconti che gli esperti occidentali ci hanno propinato per anni, non si è mai vista in azione evaporando anch'essa nel fumo di Baghdad. Qualche resistenza è stata opposta da alcune divisioni malandate e votate al sacrificio, da qualche ragazzo volenteroso che voleva opporsi all'invasore e da qualche gruppo isolato. Niente missili su Israele, pochissimi pozzi incendiati, nessun ponte vitale fatto saltare, nessuna struttura importante messa fuori uso (per non parlare del tanto paventato uso dei gas). Gli accordi sotto banco con il regime iracheno sono quindi andati in porto e non ci si può far credere che ciò sia avvenuto in questi giorni, dato che una simile compravendita di massa deve aver richiesto mesi o anni solo per definire i dettagli. Visto che lo stato maggiore del regime era interamente stato comprato dagli USA, a che scopo l'invasione, dal momento che Saddam avrebbe potuto essere abbattuto con un colpo di Stato?

Il vero ed unico obiettivo degli spaventosi bombardamenti messi in atto dagli anglo-americani erano proprio le popolazioni civili dell'Iraq e solo per errore sono stati colpiti alcuni dirigenti del regime. In queste ore in Iraq stanno avvenendo centinaia o migliaia di sparizioni: potenziali testimoni che potrebbero sputtanare i doppiogiochisti del regime, e potenziali veri oppositori dell'occupazione americana. Di questa strage silenziosa (già avvenuta in Afghanistan), non vi sarà notizia o immagine disponibile in TV, e proprio per questo gli americani hanno provveduto a eliminare tutti i giornalisti che avrebbero potuto far trapelare i fatti.

14/04/03 L'ONU li disarmò, gli USA li aggrediscono

Nel 1938 Hitler invase la Cecoslovacchia dopo averne ottenuto il disarmo attraverso una mediazione diplomatica.

Oggi Bush ha invaso l'Iraq dopo che gli ispettori ONU avevano fatto piazza pulita dell'apparato missilistico iracheno.

Quindi l'identificazione tra Bush e Hitler non è una forzatura propagandistica ma un dato di fatto.

Con che faccia Fassino e D'alema pensano nuovamente ad un ruolo dell'ONU? Perché possa metter su lo stesso gioco con Siria e Iran per consentire a Bush di aggredirli? In realtà, ormai l'ONU è sputtanata quindi c'è da aspettarsi da Bush qualche altro

sporco trucco, qualche nuovo cavallo di Troia.
(Ma come? Non è cambiato niente dai tempi di Omero?).

15/04/03 L'ONU li disarmi, gli USA li aggrediscono – seconda puntata

Le minacce di Bush alla Siria non preludono ad un immediato attacco. Il copione prevede che qualche paese o qualche organizzazione internazionale interponga i suoi buoni uffici per rabbonire gli USA, chiedendo ovviamente a Damasco un calo di brache a livello militare.

Soltanto una volta che i rischi di trovare resistenza siano stati eliminati, allora gli Stati Uniti andranno all'attacco.

Questo è il punto ignorato di solito dal pacifismo generico: è l'inerte ad essere aggredito, perciò non si tratta di richiamare a generiche solidarietà o collaborazioni per risolvere i problemi, ma di riconoscere che la prepotenza/malafede è un problema a se stante, che va trattato in quanto tale.

Occorre tener presente che con questa cosiddetta guerra in Iraq, gli USA hanno ottenuto un profitto politico attraverso una pura operazione propagandistica, lasciando credere all'opinione pubblica che ci si avviasse a un nuovo Vietnam. Oggi gli Stati Uniti possono presentarsi come trionfatori non in base a dati reali, ma semplicemente perchè hanno artificiosamente creato l'attesa di una situazione difficile per loro. Chi prevedeva il peggio per gli USA (spinto dalla stessa propaganda USA), si trova sconfitto psicologicamente e politicamente. Come si vede, sono la propaganda e la mistificazione le armi vincenti di Bush, perciò sarebbe ora di cominciare a mettere questo problema al centro dell'attenzione.

18/04/03 Aggressione diplomatica alla Siria

Come si può riscontrare, il previsto copione di accerchiamento della Siria si sta attuando anche nei minimi dettagli. Una serie di "mediazioni" diplomatiche si è messa in moto per indurre la Siria a dimostrarsi ragionevole e a cedere militarmente foglia dopo foglia come un carciofo.

L'imperialismo britannico andò in crisi quando nel mondo la perfidia inglese divenne proverbiale. Oggi gli USA devono il loro successo al fatto che quasi nessuno ha percepito ancora la perfidia della politica estera americana. L'opinione pubblica di

orientamento antiamericano tende a credere all'immagine propagandistica (propinata dagli stessi americani) dell'americano rozzo, fanatico, un po' avventato, perciò spera in qualche passo falso, in qualche imprevisto che porti gli USA a una sconfitta. In realtà l'atteggiamento statunitense in questi ultimi decenni è diventato sempre più prudente, perciò nessun rischio viene effettivamente accettato. L'attacco all'Iraq è stato dilazionato per dodici anni, si è pazientemente atteso che fosse disarmato, che la sua classe dirigente accerchiata si frantumasse pezzo per pezzo cedendo alla corruzione e alle promesse di salvezza personale.

Soltanto quando la viltà e la perfidia della politica estera americana sarà divenuta un dato ovvio per la coscienza comune, soltanto allora gli USA cominceranno a correre dei veri rischi.

Comidad - Napoli - Aprile 2003

e-mail/DIARIO DI GUERRA N°2

22/04/2003 Iraq: le stragi dietro la telecamera

Occorre ricordare che la propaganda USA consiste nel paventare pericoli immaginari per poi sottolineare quanto sono stati bravi gli americani a superarli. Tanto per ribadire: è stata la propaganda americana ad evocare un nuovo Vietnam, ed è stata la stessa propaganda americana che oggi rinfaccia agli antiamericani di aver sperato in un nuovo Vietnam.

Ciò vuol dire che le notizie sui timori americani per la nascita di un'opposizione islamica in Iraq vanno prese con le molle, anzi non raccolte affatto.

Il punto dolente è che dietro l'affollarsi di notizie "suggestive", nel frattempo in Iraq sta avvenendo una liquidazione silenziosa (o una strage silenziosa), dei potenziali oppositori dell'occupazione americana. Il problema dei desaparecidos iracheni dovrà essere posto all'ordine del giorno, per demistificare il mito degli americani liberatori, e anche per salvare la pelle a qualcuno grazie ad una maggiore trasparenza. Non sarà facile, e lo dimostra il numero dei giornalisti uccisi dal "fuoco amico".

28/04/2003 Unilateralismo unilaterale dei DS

La critica dei DS agli USA continua a insistere su un inesistente unilateralismo americano. In realtà gli USA hanno potuto aggredire l'Iraq grazie ad anni di connivenza e di complicità dell'ONU e della comunità internazionale, che hanno continuato a pretendere il disarmo dell'Iraq ancora nel momento stesso in cui Bush ammassava truppe ai confini di questo paese.

Dopo la sconfitta in Vietnam, gli USA hanno scoperto che l'unico sistema sicuro per non perdere le guerre è quello di non combatterle affatto. Questo gioco è potuto riuscire perchè altri paesi si sono prestati a fare da sponda.

L' unilateralismo è invece paventato/immaginato proprio dai DS i quali continuano ad attendere dagli USA una disponibilità alla concertazione che in effetti è già operante, visto che i critici dell'intervento USA si ostinano a non

considerare Bush come soggetto da controllare.

Ad esempio: cosa stanno combinando gli americani in Iraq dietro la facciata di false notizie e di false immagini televisive? Perchè non si comincia a chiedere la presenza di osservatori neutrali, per accertare ciò che realmente sta accadendo?

E se gli Stati Uniti non permettessero l'ingresso di questi osservatori neutrali, perchè non metterli davanti al fatto compiuto?

D'altra parte basterebbe farsi promotori di canali informativi protetti, cosa che un governo come la Francia o un'organizzazione come l'Internazionale Socialista potrebbero certamente fare. In altre parole, occorre che le notizie possano uscire dall'Iraq senza passare per i canali informativi ufficiali, ormai troppo terrorizzati e intruppati dal controllo USA.

Insomma, occorrerebbe che i DS e gli altri cominciassero a muoversi, loro sì, unilateralmente senza accettare il tipo di concertazione (leggi complicità) che gli Stati Uniti gli stanno imponendo.

02/05/2003 Stragi in Iraq

La strage di qualche giorno fa in Iraq, non è un episodio, ma è uno dei tanti momenti di una strage diffusa che sta avvenendo in questi giorni ad opera degli occupanti USA. Il fatto eccezionale è che la notizia della strage sia riuscita a giungere in Occidente, sebbene non abbia raggiunto le prime pagine dei giornali e non sia stata oggetto di apprensione e attenzione.

Non a caso la montatura della polmonite atipica sta invadendo gli spazi mediatici, incanalando immagini e informazioni, che di per sè non presentano alcuna eccezionalità, ma sono indirizzati in un comune senso allarmistico.

Le polmoniti virali sono piuttosto frequenti come ognuno ha avuto modo di sperimentare (un po' tutti conoscono qualcuno che ha avuto una polmonite virale); perciò aver attribuito un tale spazio a questa pseudo notizia aveva due scopi: a) relegare l'Iraq sullo sfondo mediatico; b) accreditare l'idea della necessità di un potere di controllo sovranazionale rispetto alle singole nazioni (cioè esattamente ciò che serve agli USA per poter effettuare la loro ingerenza all'interno dei paesi che si intende aggredire).

Lo sciovinismo del linguaggio e la sua funzione di prevaricazione

Uno degli effetti caratteristici della propaganda di dominio in tempi di guerra è quello della produzione e moltiplicazione delle spinte sciovinistiche. I vantaggi di questa propaganda per il dominio sono evidenti: rafforzamento della coesione ideologica interna, esercizio della svalutazione morale e del disprezzo nei confronti nemico, classificazione del dissenso interno come sostanziale fiancheggiamento del nemico, cioè tradimento, trasferimento della responsabilità dell'eliminazione fisica del nemico sul nemico stesso, in quanto la sua fondamentale diversità, la sua *barbarie*, ha prodotto le condizioni per una sorta di ineluttabile bonifica.

La recente "drôle de guerre" che gli USA hanno condotto contro l'Iraq non ha fatto eccezione e ci ha fornito molti esempi della tecnica di propaganda dello sciovinismo occidentale. Questa tecnica consiste nel creare coppie di falsi opposti che si insinuano nella dinamica del linguaggio fino a condizionarla e fino a imporsi come "realtà". Le coppie esplicite generali sono quelle di *occidente/oriente*, *democrazia dittatura*, quelle implicite di *civiltà/barbarie*, *cristianesimo/islam*.

In questo modo i discorsi seguiranno questa strana biforcazione. Così se il *presidente* Bush è attorniato da uno *staff* di collaboratori, lo stato maggiore iracheno non poteva essere composto che da accoliti del *rais*, con tutte le caratteristiche del *clan*. Infatti Saddam aveva scelto i suoi *satrapi* fra i nativi di Tikrit, sua città natale, per legarli a sé secondo le regole del potere *tribale*. Mentre l'*entourage* di Bush è costituito da specialisti, magari selezionati in qualche *convention*, sorvolando su ogni legame parentale e affaristico.

Se Saddam mette a capo della guardia repubblicana i suoi due figli, ci troveremo di fronte al solito caso di *nepotismo* tipico di tutte le dittature. Se, dopo Bush senior, i cittadini americani dovranno godersi anche Bush jr. sarà opportuno parlare di una *dinasty* di uomini politici di successo.

Il trattamento dei prigionieri americani da parte degli iracheni è decisamente *inumano* e viola la Convenzione di Ginevra; nel caso dei prigionieri iracheni invece la questione non si pone neppure, visto che per gli stessi soldati iracheni l'esser

fatti prigionieri dagli americani rappresenta una *liberazione*.

Le immagini della propaganda televisiva rispettano questa biforcazione. Le manifestazioni anti-americane in Iraq erano sguaiate, scomposte, violente, con l'immane bandiera a stelle e strisce data alle fiamme, si trattava di dimostrazioni ovviamente volute ed organizzate dal regime. Le manifestazioni americane di sostegno alla guerra sono invece pacate e spontanee, fatte da gente composta che porta in braccio bambini biondi coi palloncini "support our troops". E d'altronde, mentre l'esercito iracheno era pronto a usare lo spietato *terrore* dei suoi quattromila kamikaze e delle sue armi chimiche, l'esercito e l'aviazione anglo-americani si limitavano a *mettere a tacere le batterie nemiche* oppure a *rendere inoffensiva* qualche divisione irachena, per poi dedicarsi alla loro attività preferita e cioè di fornire pasti caldi e altri aiuti umanitari alla popolazione civile.

Se Saddam brandisce un fucile davanti alle sue truppe, siamo di fronte ad una grottesca esibizione di protervia militaristica; mentre se Bush atterra su di una porta-aerei, scendendo da un aereo da combattimento e con indosso l'uniforme da pilota, lo fa per non far mancare a chi ha combattuto il riconoscimento della nazione. Ma il razzismo può anche utilizzare il giustificazionismo nei confronti dei suoi bersagli; quindi se gli iracheni si danno ai saccheggi, allora si tratta di una reazione prevedibile e comprensibile di sfogo, dopo la compressione dovuta alla dittatura; mentre i saccheggi avvenuti a New York durante i black-out venivano bollati come atti vandalici.

Questa manipolazione propagandistica non è basata su raffinate alchimie comunicative, visto che il gioco è abbastanza scoperto, ma si veicola attraverso l'intimidazione, al punto che nelle sedi della comunicazione ufficiale anche le osservazioni più ovvie saranno rigorosamente evitate. In altre parole, la propaganda non è semplice manipolazione dei dati e delle menti, ma è anche, nella sua sfacciataggine, una prevaricazione, ovvero un'esibizione della propria potenza e della propria posizione di forza, in quanto andarla a smentire comporterebbe il pagare un prezzo che molte persone non si sentono di sostenere, un prezzo in termini di aggressione e di isolamento.

La prevaricazione propagandistica consiste appunto in questo gioco ambivalente: da un lato si mostra una suscettibilità puntigliosa e

vittimistica nei confronti di ogni cenno di sospetto e, nello stesso tempo, si fa capire sfacciatamente che ciò che si sospetta è sin troppo vero.

Sarebbe quindi errato assumere un atteggiamento di superiorità o di sussiego nei confronti di questa propaganda, considerandola una dimostrazione di rozzezza culturale. In realtà, chi porta avanti questa propaganda sa benissimo cosa sta facendo, si muove su un terreno consolidato e fa affidamento su reazioni prevedibili.

Il vero inganno di questa propaganda non consiste perciò nella versione dei fatti che va a rappresentarti, ma nella enfattizzazione della propria posizione di forza, che viene ingigantita agli occhi di chi riceve il messaggio. Non è quindi la forza a determinare l'atteggiamento di arroganza, ma è l'arroganza che tende a far immaginare una potenza maggiore di quella che in realtà non sia. La "legge del più forte" diviene perciò la menzogna propagandistica più insidiosa, perché fa passare per pura forza ciò che in realtà poggia su meccanismi conformistici.

Non a caso, l'aggressione nei confronti dell'Iraq e la sua conquista da parte degli Usa, si sono potuti consumare soltanto attraverso la rete di complicità di soggetti apparentemente neutrali, o che si dichiaravano addirittura critici nei confronti dell'aggressione stessa.

Comidad

NOTE SULLO STALINISMO

La grande sorpresa della fine degli anni '70 fu che i compagni del PCI, arrivati al dunque, non sapessero fare politica. Nei confronti del gruppo dirigente del PCI era stata mossa ogni possibile critica o invettiva, ma non si era mai dubitato del professionismo dei dirigenti comunisti. Invece è stato proprio il professionismo a far loro difetto nel momento in cui si sono andati a confrontare con i raggiri e le provocazioni di Cossiga e di Pannella, rivelatisi successivamente due agenti americani.

In realtà non si è trattato di inettitudine assoluta, ma di un eccesso di specializzazione: la mangusta è abile nella caccia ai cobra, ma non si sa difendere dagli attacchi di un serpente a sonagli. Allo stesso modo, il personale politico stalinista si era specializzato nella eliminazione degli avversari a sinistra, ma si è sempre rivelato ingenuo e sprovvisto nei confronti delle manovre della destra.

Per influenza del trotskismo, lo stalinismo è stato erroneamente identificato con due tesi:

- la possibilità di costruire il socialismo anche in un solo paese,
- la necessità della vigilanza nei confronti delle possibili infiltrazioni di agenti nemici.

Entrambe le tesi fanno parte del mero buon senso, in quanto:

- si deve fare ciò che si può, dove e quando lo si può fare, con le forze che si hanno effettivamente a disposizione;
- l'infiltrazione è una delle tattiche di guerra più frequenti ed efficaci, e non tenerne conto sarebbe suicida.

Il trotskismo ha fatto quindi un favore allo stalinismo, facendo in modo che venisse identificato con il buon senso, e non facendo comprendere quanto fosse pretestuosa e incongruente l'adozione di queste due tesi da parte dello stalinismo stesso.

La definizione storica dello stalinismo è invece questa:
è stalinismo ogni teoria/pratica che assegni la priorità alla lotta

all'avversario interno, piuttosto che a quello esterno. Questa caccia al nemico a sinistra, questa pretestuosità nel lanciare l'accusa di essere un infiltrato o un provocatore, è sempre stata per lo stalinismo solo un'arma contro gli avversari di sinistra, e infatti non ha mai funzionato contro i veri agenti provocatori, ma solo nei confronti dei compagni in buona fede ingiustamente colpiti dal sospetto. Il vero agente provocatore ha infatti mezzi, relazioni, agganci, ribalta, cose che gli consentono di star sempre a galla, e di poter comunque far la parte della vittima senza mai subire veri danni. È stato il caso di Pannella e, ancor prima, di Ignazio Silone, protagonista di decenni di propaganda vittimistica, la cui appartenenza ai servizi segreti fascisti è stata alla fine documentata.

Del resto il gruppo dirigente del PCI, sempre pronto a perseguire gli innocenti, ha scoperto i suoi veri infiltrati solo a cose fatte, quando il nemico, per suoi assestamenti interni, ha ritenuto di sputtarli.

Siamo di fronte ad un rovesciamento della logica amico/nemico, per cui il nemico viene cercato e individuato all'interno, mentre il nemico di classe viene percepito come potenziale alleato. Ai toni brutali e sprezzanti adoperati contro il nemico interno, corrisponde perciò una critica del nemico di classe formulata nei termini del lirismo e della blandizie. Di volta in volta, fascisti, nazisti, clericali, qualunquisti, leghisti, ecc., sono stati tutti percepiti dal gruppo dirigente comunista come potenziali alleati; e non solo questo, poichè la conseguenza successiva è stata anche un appiattimento nei confronti degli alleati di turno, tanto da perdere completamente il senso delle distinzioni e divenendo vulnerabili alle provocazioni.

Ora, nel 1978 il gruppo dirigente del PCI poteva mai immaginare che Cossiga fosse divenuto il principale amico e collaboratore di Moro solo per

tradirlo al momento opportuno? Poteva immaginare che Cossiga e Pannella, apparentemente avversari, lavorassero per lo stesso padrone e si facessero reciprocamente da sponda? La vera risposta a tali domande è una constatazione: anche la scoperta dei rapporti fra Cossiga e "Gladio" non ha impedito, nel 1999, a D'Alema di accettare i voti dello stesso Cossiga per formare un governo ad hoc, solo per consentire agli aerei americani di bombardare la Serbia.

Settarismo, scissionismo, epurazionismo sono forme che predispongono allo stalinismo. Occorre ricordarsi che il congresso di Saint-Imier fu la risposta all'espulsione dei bakuninisti avvenuta poco prima al congresso dell'Aja ad opera dei marxisti; allo stesso modo, furono i socialisti di Turati, e non gli anarchici, a volere la scissione di Genova del 1892. La visione anarchica dell'organizzazione è, storicamente, pluralistica e unitaria, di sintesi. Ciò significa che lo stalinismo va contrastato denunciandone sistematicamente la logica che è quella di vedere il nemico a sinistra e l'alleato a destra; NON cadendo nella sua logica, altrimenti la ovvia conseguenza sarà quella di cercare alleati a destra pur di battere lo stalinismo. Ad esempio, ciò vuol dire che sui luoghi di lavoro occorre mettere in evidenza la forma mentis del sindacalista CGIL, per il quale il lavoratore costituisce un effettivo nemico, mentre il padrone è considerato invece un potenziale amico; d'altro canto, per quanto possa apparire assurdo (ma non lo è), NON se ne deve trarre la conseguenza che il battere la CGIL costituisca per noi l'obiettivo prioritario.

In altre parole, il nemico di classe non è soltanto un nemico, ma è anche un prezioso referente, perciò la nozione della sua ostilità è ciò che ci consente di non disperdere la nostra ostilità su altri obiettivi.

COMIDAD, febbraio 2003

Cuba, Iraq, Iran e astensionismo

Il calo di brache nei confronti della sinistra europea nei confronti della Democrazia ha dato come risultato le sanzioni economiche ai danni di Cuba da parte della Unione Europea. E' stato un atto di piaggeria dei governi europei nei confronti degli Stati Uniti, ma non ha trovato in pratica nessuna resistenza da parte della sinistra.

Pur non avendo noi nessuna simpatia per Castro, la posizione della sinistra europea ci pare quantomeno incongruente. Se si accetta l'idea della necessità di un governo, non si può avallare una concezione elettoralistica a tutti i costi che, nel caso cubano, si risolverebbe in un governo CIA-mafia.

Trasformare la democrazia in un mito astratto che non tiene conto delle possibilità di manipolazione da parte del più ricco e del più forte, significa avallare ogni forma di prepotenza e di sopruso. E' esattamente ciò che sta avvenendo: gli Stati Uniti possono effettuare ogni forma di aggressione e di ingerenza nei confronti di paesi più deboli, senza che ormai da parte del resto del mondo si sollevi la benchè minima critica. Al contrario, l'informazione ufficiale è compatta nell'accettare le versioni dei fatti preparate dagli uffici stampa della CIA e della NSA.

Le stragi americane in Iraq vengono taciute o spacciate come scontri con terroristi di Al Qaeda; la presenza di manifestazioni e tafferugli in Iran viene invece spacciata come la prova che il regime degli Ayatollah è intollerabilmente oppressivo, come se altri regimi fossero tollerabili. La realtà è che le università iraniane sono sempre state infiltrate dai servizi segreti americani. Nel 1979 l'attacco all'ambasciata americana di Teheran, e la conseguente presa di ostaggi, fu proprio operata da studenti che allora davano lezioni di antiamericanismo agli ayatollah. Il risultato fu che gli Stati Uniti poterono assumere la parte della vittima mentre la rivoluzione iraniana si ritrovò isolata sul piano internazionale, favorendo l'attacco militare di Saddam Hussein.

I compagni di Rifondazione Comunista dovrebbero riflettere sull'effetto deleterio di iniziative come quelle referendarie, che cercano di rilanciare agli occhi degli oppressi il mito della democrazia, proprio mentre questo mito è la maggiore arma propagandistica nelle mani degli oppressori.

Il fatto che il crescere dell'astensionismo non comporti automaticamente un'insorgenza rivoluzionaria nelle masse, è un'osservazione ovvia ma fuorviante.

Il problema immediato può essere non quello di fare la rivoluzione, ma semplicemente quello di non fare favori ai potenti.

C'è da aggiungere anche che mentre in Italia cresce l'astensionismo, il movimento politico che dovrebbe interpretare questo fenomeno non riesce poi a rimanere unito al riguardo. L'astensionismo sulla stampa anarchica si è ridotto infatti a fenomeno da gestire in regime di par condicio con l'elettoralismo, come se esser l'uno o l'altro fosse la stessa cosa per gli anarchici.

16/6/2003 Comidad Napoli

e-mail/REFERENDUM

3/2/2003 Referendum sull'articolo 18. Che fare?

In merito alle questioni poste dai compagni circa il "referendum sull'articolo 18. Che fare?", è il caso di ribadire che ogni azione che vada a sostegno dello Statuto dei lavoratori va appoggiata; ma la questione se votare o meno ai referendum ripropone il consueto equivoco che confonde

l'astensionismo come una forma di purismo. In realtà l'astensionismo prende atto semplicemente del fatto che elezioni e referendum non decidono assolutamente nulla. Alle ultime elezioni sono state le alchimie di schieramento sul sistema maggioritario a decidere in anticipo chi dovesse vincere le elezioni. Nei referendum è la gestione dall'alto delle masse di voto organizzato a decidere, anche qui in anticipo, l'esito del referendum. Il nostro voto o non voto, e la relativa propaganda, non avrebbero nessun rilievo.

Pensiamo invece alle conseguenze disastrose di una sconfitta referendaria: come se la questione dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino potesse essere decisa a colpi di maggioranza. In base alla stessa Costituzione, nessuna maggioranza potrebbe privare i cittadini dei loro diritti di cittadini; lo Statuto dei lavoratori riguarda infatti l'esercizio del diritto di cittadinanza all'interno dei luoghi di lavoro.

Agitando la parola d'ordine del referendum, Rifondazione Comunista ha fatto il gioco del governo, accettando l'idea che i diritti fondamentali del cittadino/lavoratore siano questione opinabile che possa essere decisa in base ai numeri. Comidad Napoli

21/2/2003 CONTRO IL REFERENDUM
La difesa dello Statuto dei Lavoratori non è compatibile con la scelta referendaria.

Lo Statuto dei Lavoratori riguarda infatti i diritti e la dignità del cittadino sul luogo di lavoro, ovvero stabilisce che l'azienda non costituisce un feudo e che il padrone non può lasciare la Costituzione fuori del cancello della fabbrica (come invece auspicava Felice Mortillaro buonanima, ideologo della Confindustria).

Tutto ciò che riguarda i diritti e la dignità delle persone fa parte di un ambito costituzionale immune dalle oscillazioni della maggioranza e minoranza. In base alla Costituzione italiana nessuna maggioranza parlamentare può stabilire che una razza è superiore a un'altra e nessun governo può reintrodurre la pena di morte. Con la sua proposta di referendum anti articolo 18, Rifondazione Comunista è andata, invece, incontro al governo accettando l'idea che lo Statuto dei Lavoratori tratti di questioni opinabili che possano essere cioè decise a colpi di maggioranza. Beninteso chi voglia rimanere di sinistra, non può cercarsi nemici a sinistra; perciò è necessario essere disponibili alla collaborazione anche con Rifondazione Comunista, senza però accecarsi e perdere il senso critico. Rifondazione ha impostato in questo caso tutta la questione in termini tali da favorire il vittimismo governativo e confindustriale. Infatti si riprendono i logori slogan contro il lavoro-merce e contro la libertà di licenziare. In realtà, purtroppo, la libertà di licenziare non è mai stata in pericolo, e lo Statuto dei Lavoratori non è mai riuscito a scalfirla.

Allo stesso modo, nella società capitalistica, il lavoro non è una merce, ma una servitù; il lavoro è soggetto cioè a pressioni che tendono a riportare il lavoratore a un rango sociale inferiore, privato cioè di diritti riconosciuti ad altre categorie di cittadini. Lo Statuto dei Lavoratori è dovuto intervenire per stabilire che le

scelte sindacali politiche o religiose dei lavoratori non potessero essere motivo di licenziamento o di sanzione sul posto di lavoro, perciò l'articolo 18 parla di giusta causa nel licenziamento quando non intervenga l'intento discriminatorio.

Il tentativo del governo e della Confindustria è infatti quello di reintrodurre la discriminazione ideologica e antropologica sui luoghi di lavoro, stabilendo nell'azienda i rapporti e le gerarchie della Signoria feudale. Il movente quindi non riguarda aspetti strettamente economici, ma il dominio di classe, nella sua forma più brutale.

Ora, la dignità umana può anche essere considerata una convenzione o un semplice bon ton nelle relazioni sociali, o addirittura un'ipocrisia; sta di fatto, però, che al di là di questa convenzione non vi è il paradiso della naturalezza, ma forme di abiezione sociale già ampiamente sperimentate.

Per questo motivo è opportuno che il movimento anarchico si impegni al massimo nella difesa dei contenuti dello Statuto dei Lavoratori, chiarendo però che si tratta di materia di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione, in cui il governo non era legittimato ad intervenire; e chiarendo quindi che la proposta referendaria di RC ha finito per riconoscere indirettamente legittimità all'operato del governo, avallando l'idea che i diritti fondamentali dei cittadini possano dipendere da un cambio di maggioranza. Tutto ciò riconferma la validità della tradizionale scelta astensionista anarchica.
Comidad Napoli

21/5/2003 Comidad su le ragioni dell'astensionismo al referendum sull'art. 18

Le ragioni dell'astensionismo nel caso dell'imminente referendum vanno oltre la consueta e pur fondamentale posizione di principio: l'avallo fornito con il voto, in base al principio di

maggioranza, a decisioni che nella realtà non vengono prese nel corso del referendum stesso, in quanto derivano da alchimie predeterminate.

Stavolta c'è di più:

1 - è un referendum in cui non c'è praticamente nulla da vincere, in quanto nelle aziende al di sotto di 15 dipendenti i padroni potranno continuare tranquillamente a giustificare con il motivo economico ogni licenziamento; questo perchè nelle piccole aziende ogni lavoratore in meno comporta un evidente risparmio. I formulatori dello Statuto dei Lavoratori non potevano limitare l'esercizio dei diritti costituzionali alle aziende con più di 15 dipendenti, si sono limitati a constatare che non si può dimostrare un movente discriminatorio/antisindacale nei licenziamenti che avvengono in aziende troppo piccole.

2 - il referendum avalla il vittimismo padronale che fa credere all'opinione pubblica che esistano dei vincoli al licenziamento e che questi vincoli investano in qualche modo la sfera economico/gestionale, cosa assolutamente falsa. In Italia, come nel resto del mondo, chi vuole licenziare, licenzia. I limiti riguardano esclusivamente discriminazioni circa opinioni di carattere sindacale, politico o religioso.

3 - con questo referendum si fa passare in modo surrettizio l'idea che i diritti costituzionali possano essere questione da risolvere a colpi di maggioranza e minoranza; cosa che persino la Costituzione italiana esclude (ad esempio con nessuna maggioranza, ma solo con un colpo di stato, si potrebbe reintrodurre la pena di morte in Italia).

L'unica spiegazione che può avere il comportamento dei dirigenti del PRC che hanno promosso il referendum, è che questi siano caduti vittime della propaganda vittimistica del padronato, arrivando a credere che realmente l'art.18 costituisse un vincolo economico per l'impresa.

26/5/2003 Comidad torna sul referendum

È comprensibile che i compagni di Rifondazione siano caduti nella trappola referendaria. Il marxismo è infatti un edificio teorico inconcludente, privo, tra le altre cose, anche di una teoria dello Stato. Perciò si spiega quel continuo oscillare dei marxisti tra le varie opzioni dell'opportunismo.

Meno comprensibile è che ci siano cascati anche dei compagni anarchici. È spiacevole, inoltre, che si sia fatto ricorso da parte di alcuni compagni pro-referendum alla classica polemica anti-puristica, che in questo caso appare particolarmente pretestuosa.

Per un anarchico dovrebbe essere evidente che non esiste una differenza qualitativa tra classe dominante e criminalità comune. "La proprietà è un furto", nella visione proudhoniana, non è una formula di condanna moralistica, ma è la descrizione di un preciso meccanismo economico: è della proprietà pubblica e della spesa pubblica che si alimentano le ricchezze private.

È quindi ingenuo porsi in ottiche unilateralmente legalitarie, attribuendo alla legalità stessa una consistenza che essa non ha. L'aspetto mitologico della legalità non riguarda infatti la sua esistenza, quanto piuttosto la sua consistenza. La legalità è un equilibrio fragile e transitorio, che si delinea tra i rapporti di forza sulla base di compromessi, ipocrisie e, talora, anche di buone intenzioni. La metafora che meglio rende la legalità è quella della bolla di sapone: far riferimento alla legalità può essere tatticamente utile nella lotta dei lavoratori, ma se cerchi di appigliarti ad essa o di stabilizzarne i risultati, allora ti svanisce in mano.

La trappola contenuta in questo referendum sta appunto nell'essere trascinati in un terreno di polemiche astratte, da cui il padronato può

sistematicamente uscire facendo la parte della vittima e del povero cireneo, senza poi che il padronato stesso rischi nulla di concreto nella scadenza referendaria stessa.

L'art. 18, infatti, non c'entra nulla con la libertà di licenziare (che non è mai stata messa in discussione da nessuna legge), e il fatto che molti

compagni insistano con questa storia non fa altro che andare incontro alla propaganda vittimistica del padronato.

L'art.18 è un mero strumento di tutela contro le discriminazioni sindacali ed eventualmente politiche e religiose; non può funzionare tecnicamente nelle piccole aziende, perché al padrone basta dimostrare la possibilità di un concreto risparmio per giustificare ogni licenziamento.

I padroni non vogliono semplicemente la libertà di licenziare, visto che già ce l'hanno; vogliono andare oltre, vogliono ottenere il pubblico discredito di ogni linea di garantismo sociale, in modo da assimilarlo tout court al parassitismo sociale.

Coloro che hanno indetto il referendum hanno dato una mano a questa offensiva propagandistica del padronato, attirando molti lavoratori in un pronunciamento astratto e puramente opinionistico pro o contro l'art.18, senza effetti giuridici concreti per i lavoratori.

In democrazia si viene spesso chiamati a partecipare a questi spartiacque opinionistici sul nulla. Ricorderete le discussioni lanciate per far schierare pro o contro la brevità della guerra in Irak, oppure per la soddisfazione o meno per la caduta di Saddam.

In questo caso si viene chiamati ad esprimere una pura opinione senza effetti pratici sulle garanzie per i lavoratori. Il vero effetto pratico riguarda la riaffermazione della subalternità del lavoro, nell'immagine fittizia

e mistificata che viene imposta alla società: l'imprenditore è disposto a rischiare e il lavoratore no.

In questa occasione, ancor più che in altre, l'astensionismo va supportato con delle argomentazioni, magari avendo sotto mano lo Statuto dei lavoratori e facendo notare che l'art.18 si trova nel capitolo che riguarda le libertà sindacali.

Occorre anche cominciare a prepararsi all'eventualità che il referendum non raggiunga il quorum per la validità. In questa evenienza gli astensionisti verranno sicuramente tacciati di aver lavorato per il nemico, e, come al solito, la frustrazione verrà sfogata nei confronti di altri compagni. È infatti prassi comune che il grande potenziale di aggressività si vada a esercitare verso dei compagni. In questo caso non possiamo non fare riferimento ad un episodio che ci ha riguardati direttamente e che ha del paradossale. Alcuni compagni appartenenti al FSF (Firenze Social Forum) hanno espresso "stupore e rabbia" per la concomitanza tra un loro comunicato e uno nostro, come se tale coincidenza potesse contaminarli.

Evidentemente siamo di fronte ad una concezione delle relazioni politiche in cui il disprezzo è una moneta corrente nei confronti di altri compagni. Questo disprezzo indica che la gerarchizzazione dei rapporti umani rimane per molti l'unico orizzonte, l'unico punto di riferimento; ciò contraddice ogni ipotesi di alternativa alla situazione sociale presente.

4/6/2003 Comidad su Democrazia e false alternative

Il dibattito democratico si caratterizza per la sua astrattezza. Tutte le opzioni vengono allestite da una propaganda che tende a far scomparire i veri aspetti delle questioni. Ad esempio: siamo forse stati sfortunati, ma in tutto il dibattito referendario non abbiamo

udito spiegazioni concrete a proposito di licenziamento illegittimo o di giusta causa in un licenziamento. Si è quindi data all'opinione pubblica la falsa impressione che davvero l'articolo 18 ponga dei limiti alla libertà di licenziare.

E' da osservare che questo avallo del vittimismo padronale è venuto sia dai sostenitori del sì che da quelli del no.

Un altro esempio di questa vaghezza informativa, è dato dalla situazione irachena, su cui ormai anche i dati ufficiali diventano sempre più scarsi, in modo che la brutale normalizzazione operata dagli USA nei confronti del popolo iracheno, venga coperta da un velo. Trapelano di tanto in tanto notizie di stragi perpetrate dagli occupanti americani, anche se la notizia viene edulcorata con affermazioni del tipo che "quindici iracheni sono rimasti uccisi". E' da sottolineare che questa disinformazione avviene con la connivenza anche di quei governi che si erano dichiarati contrari all'invasione dell'Iraq.

Non si può affrontare lo scontro di classe senza porsi metodicamente il problema dell'alone propagandistico e mistificatorio in cui il dominio si avvolge.

10/6/2003 Comidad
sull'intolleranza referendaria.

Stamattina abbiamo trovato nella casella postale due messaggi pro sì al referendum, dal tono drastico ma privi di argomentazioni nonostante la loro prolissità (a volte la prolissità serve a dissimulare il vuoto di contenuti). Uno dei due messaggi era addirittura lanciato in lista dalla cdc.

E' grave che si continui a perpetuare l'illusione tra i lavoratori circa una presunta tutela assicurata dall'articolo 18. In realtà l'articolo 18 riguarda solo quei casi di licenziamento dovuti a discriminazioni sindacali o politico/religiose. Nella "giusta causa" rientra ogni tipo di motivazione economico/gestionale,

perciò la libertà di licenziare può considerarsi totale. L'articolo 18 è difatto inapplicabile nelle piccole aziende proprio perchè anche un solo licenziamento può essere giustificato da parte del padrone con la necessità di risparmiare sui costi di produzione. Questo è il punto, un padrone può licenziare come e quando gli pare se può dimostrare che questo gli porta una diminuzione dei costi.

Per sapere tutto questo basta leggere lo Statuto dei Lavoratori e osservare che l'articolo 18 si trova nel capitolo che riguarda la Libertà Sindacali.

E' grave anche che si continui a insistere sulla balla che il governo uscirebbe battuto da una eventuale vittoria dei sì.

Qualunque fosse l'esito del referendum, il governo ha già incassato il suo risultato, che è quello di ridurre i diritti dei lavoratori a questioni di opinione. Altro risultato che i padroni e il governo possono incamerare è la perdita di autonomia e di dignità da parte del mondo del lavoro, che è costretto ad affidarsi al buon cuore degli elettori borghesi. In definitiva questo referendum è privo di qualsiasi giusta causa, ovviamente se lo si guarda dal punto di vista dei lavoratori.

D'altro canto, se c'è qualcuno che crede che una vittoria del sì possa giovare alla causa dei lavoratori, questo è un suo convincimento del tutto rispettabile. In altre parole noi, pur essendo convinti che Bertinotti e compagni abbiano fatto una cazzata a promuovere questo referendum, non per questo li consideriamo traditori o venduti. E' grave invece che dall'interno del movimento anarchico arrivi addirittura uno slogan come quello sbandierato in uno dei volantini : "Il 15 giugno il quesito è molto semplice: stare con i lavoratori o contro di loro".

Un uso più interessante dello Statuto dei Lavoratori avrebbe potuto invece riguardare il richiamo alle norme che proibiscono

ai padroni di crearsi sindacati di comodo. In base a tali norme oggi anche i sindacati confederali dovrebbero essere considerati fuorilegge.

Gli attentati di questi ultimi tempi hanno avallato il vittimismo della CISL (non per niente questi attentati provengono probabilmente da provocatori e servizi segreti). Per smascherare questo vittimismo sarebbe invece utile segnalare l'illegalità, in base allo Statuto dei Lavoratori, dell'attuale posizione della CISL che rappresenta oggi un tipico sindacato di comodo.

2/7/03 Comidad su referendum, FdCA e FAI

I compagni della FdCA, nella loro polemica filoreferendaria, hanno accostato la FAI al padronato e a Berlusconi.

I compagni della FdCA dovrebbero riflettere sul fatto che questo modo di far polemica si espone troppo facilmente a ritorsioni. Promuovere il referendum è stato un regalo che Rifondazione Comunista ha fatto al governo e alla propaganda vittimistica del padronato a cui faceva comodo far credere che in Italia non ci fosse libertà di licenziare.

Con questo dovremmo dire che Bertinotti, ed anche i compagni dell'FdCA, sono in combutta con Berlusconi e con D'Amato? Ridurre a rissa le discussioni interne al movimento dei lavoratori è esattamente ciò che fa comodo al governo e al padronato; dovremmo allora dire che i compagni della FdCA lavorano per il governo e il padronato?

In realtà, nell'azione politica esiste anche la possibilità dell'errore di una parte o dell'altra del movimento, e questo può essere reciprocamente indicato con reciproco rispetto.

Comidad Napoli